La CGIL punta su un nuovo legame tra la fabbrica e la programmazione

La relazione di Trentin al seminario di Ariccia - C'è stata una caduta di tensione sui temi dell'organizzazione del lavoro mentre il padronato attuava una profonda ristrutturazione - Come recuperare per ridare slancio alla politica del sindacato - L'occasione dei piani di settore e dei contratti

ROMA — « *La caduta del nostro impegno sui temi dell'organizzazione del lavoro è un limite che condiziona negativamente l'insieme della iniziativa rivendicativa: sulla politica industriale, sullo sviluppo dell'occupazione, sulla rivalutazione dei fattori di professionalità* ». Bruno Trentin, sin da queste prime battute della relazione che ha aperto ieri il seminario della CGIL ad Ariccia, ha affrontato le questioni di petto, senza annacquare la *provocazione*. « *Non ci siamo ancora* » — ha detto; e la riflessione ha investito l'insieme del sindacato, la sua strategia, la sua capacità di affrontare la crisi, in modo da compiere un deciso balzo in avanti e conquistare nuove certezze.

Cosa è successo? Di fronte alla profonda ristrutturazione dell'industria italiana, ma anche di molte attività del terziario, che ha caratterizzato la dinamica economica degli anni '70, il sindacato è sembrato vivere l'intervento sull'organizzazione del lavoro secondo una concezione « congiunturale », mentre i processi reali messi in moto dal padronato di fatto modificavano i rapporti di forza dentro e fuori la fabbrica.

L'incapacità di governare e, in alcuni casi, di conoscere i processi di decentramento e di disarticolazione dell'impresa hanno, infatti, indotto un indebolimento qualitativo dell'azione del sindacato per la riconversione produttiva e per lo sviluppo dell'occupazione. Si è avuta anche un'impostazione astratta dell'iniziativa sul mercato del lavoro e per una politica attiva del lavoro

La crisi

Naturalmente le cause di un tale limite sono molteplici. Non vanno certo sottovalutati i condizionamenti oggettivi della crisi. Troppo volte il sindacato è stato costretto a ripiegare in difesa per poter salvaguardare i livelli di occupazione. La questione, semmai, è su quali posizioni arroccarsi. E' capitato — ha rilevato Trentin — che si sia spesso confusa l'esigenza di certezze sulle condizioni di lavoro (la « rigidità ») con la necessità di fornire risposte adeguate alla domanda di una maggiore flessibilità della produzione. D'altro canto, c'è stata una sottovalutazione delle complessità e dei costi di alcune esperienze, a volte rilevanti (Olivetti, Fiat, Italsider, Montedison e altre ancora), dei processi di arricchimento del lavoro, che pure non esprimevano la strategia dominante nel padronato.

Trentin ha, quindi, affrontato il problema della scissione fra occupazione e qualità del lavoro. Qui soprattutto si misura l'arretramento politico-culturale. Tra le tante conseguenze il non aver offerto ancora un'alternativa credibile al mito del pubblico impiego.

« *Anche per questi limiti possono farsi strada ipotesi semplicistiche e devianti* », ha detto Trentin, come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, « *assunta come rimedio alla disoccupazione di massa o come principale argine alla diminuzione dell'occupazione* ». Neppure nel 1969 « *abbiamo commesso un tale errore: allora l'obiettivo era la qualità del lavoro* ». Si tratta, allora, di acquisire la coscienza degli sbocchi, soprattutto per riuscire a fronteggiare al livello più alto sul piano qualitativo l'offensiva del padronato.

Non è vero, infatti, che la crisi abbia provocato la stagnazione. Il padronato si è adeguato facendo strada ad alcuni processi fondamentali: di ristrutturazione (se non di vera e propria riconversione), di generale recupero di flessibilità e di innovazioni tecnologiche anche con sistemi automatici. Tutto questo in un contesto economico profondamente mutato.

La risposta va cercata nella fabbrica, intesa organicamente nei suoi rapporti con la politica settoriale e il territorio. Si tratta, dunque, di realizzare un'iniziativa « *a partire dai contratti e durante i contratti* » tesa a riaffermare la centralità della fabbrica come sede in cui ricostruire il nesso tra investimenti, orario, organizzazione del lavoro, quantità e qualità dell'occupazione.

L'esempio FIAT

A questo proposito Trentin ha richiamato l'esempio della Fiat che, dietro la facciata di un decentramento che, rispetta gli impegni quantitativi di occupazione al Sud, realizza un ulteriore accentuazione delle produzioni qualificate al Nord. E', dunque, nel vivo dei processi che si attuano dietro la facciata che il sindacato deve intervenire.

Ciò è ancor più necessario nell'iniziativa nel territorio o sui piani di settore, di cui bisognerà valutare tutte le implicazioni in modo che significhino anche mutamento e arricchimento delle prestazioni di lavoro (Trentin ha accennato, tra l'altro, all'esigenza di un fondo pubblico per la ricerca e la progettazione di innovazioni organizzative).

La verifica più immediata è nei contratti. Trentin ha insistito sul valore della contrattazione aziendale come fronte principale per mantenere il nesso tra organizzazione del lavoro, uso degli impianti e investimenti. E' un'occasione per riqualificare il ruolo professionale dei lavoratori, contro la logica delle promozioni fasulle che dequalificano, si trasformano appunto in indennità di mancata qualifica. Bisogna battere, insomma, la logica degli automatismi; anche nella pubblica amministrazione, soprattutto se il sindacato avrà la forza di portare avanti la riforma della retribuzione con l'unificazione dei trattamenti di contingenza. Come per l'industria, si tratta di superare le forme di deresponsabilizzazione, per affermare la massima efficienza dei lavoratori e del servizio contro la facile tentazione burocratica. A ben guardare, è questa la vera alternativa alla logica corporativa della rincorsa salariale.

Pasquale Cascella

La Cisl attenua le polemiche ma insiste sull'orario

ROMA — *Pierre Carniti, aprendo ieri mattina il consiglio CISL, ha evitato asprezze polemiche (anche se non mancano le frecciate contro le scelte CGIL), ha compiuto un'analisi preoccupata della situazione economico-sociale e di quella politica, caratterizzata dalla* « dissociazione tra i partiti » *della maggioranza, e ha cercato, insistendovi continuamente, di ribadire la fedeltà della CISL alla strategia dell'EUR. Ma su due punti centrali: l'orario di lavoro e l'unità sindacale, non ha ceduto di molto.*

Sul primo, Carniti ha evitato di usare il termine « generalizzazione » *e si è orientato verso un'ipotesi di riduzione per settori la cui entità va decisa già nel contratto, anche se potrà non essere per tutti uguale. Tuttavia, va respinta l'idea della CGIL e della UIL di affidare ai consigli di fabbrica la manovra sull'orario. Per quel che riguarda l'unità,* « resta fermo senza alternative il valore dell'unità sindacale — *ha detto Carniti* — che oggi si esprime in unità federativa, la quale va realizzata in modo vero anche attraverso una riconsiderazione di quel che va federato e di ciò che, in questa fase politica, deve esprimere l'autonomia organizzativa e culturale di ogni organizzazione ». *Nessun impegno per la convocazione dei consigli generali, anzi, pur senza* «alcuna prevenzione verso iniziative specifiche », *il segretario della CISL ha espresso* « i più forti dubbi sulla tendenza a scavalcare le ragioni vere di difficoltà, ricorrendo, come se si trattasse di una panacea buona per tutti gli usi, alla convocazione delle conferenze dei quadri o dei consigli generali unitari ».

Insomma, la relazione di Carniti, se ha evitato di inasprire i rapporti con la CGIL, cogliendo, anzi, tutto il significato positivo del chiarimento avviato dalle segreterie al Midas, tuttavia non ha fugato i timori su alcuni comportamenti della CISL.

Per capire, d'altra parte, quanto siano cambiati i tempi, bisogna ricordare che Carniti è stato colui il quale in tutti i primi anni '70 s'è battuto a fondo per l'unità organica; oggi non ne fa più nemmeno parola. Dice, in sostanza, che di unità basta quella che s'è già fatta; anzi, la federazione si è estesa anche troppo. Lo stesso Carniti, poi, apre un consiglio generale che « fa notizia » *soprattutto perché con l'ingresso di Sartori in segreteria (se l'operazione riuscirà, visto che le resistenze sono ancora molte e neppure ieri si è arrivati ad una intesa operativa) si ricompone la lacerazione (la dialettica rimarrà, è naturale) tra destra e sinistra, tra* « unitari » *e* « antiunitari » *che ha caratterizzato la vita interna CISL dell'ultimo decennio.*

Preso atto di questa « svolta », *per il resto il discorso di Carniti è uno de più pacati. Ripete che la questione dell'autonomia pone oggi problemi particolari alla CGIL, ma riconosce che dal reciproco rapporto anche la CISL ha tratto vantaggio e le due grandi confederazioni si sono influenzate a vicenda. Torna sulla sua idea guida* « che non essendoci più a livello politico una significativa opposizione popolare democratica, finisce di ricadere sul sindacato » *non solo la* « gestione della dialettica sociale », *ma anche* « un più esplicito e condizionante rapporto tra rifiuto di trasformarsi in canalizzatore del consenso per i nuovi equilibri politici e rischio oggettivo di diventare fattore permanente di destabilizzazione degli equilibri politici». *Tuttavia il problema non è di cacciare qualcuno all'opposizione, ma, semmai, di stringere* « un rinnovato patto politico capace di trasformare l'emergenza, l'indispensabile solidarietà democratica da una formula in una politica, da una linea di stabilizzazione e consolidamento, in una linea di trasformazione e cambiamento. Il nodo dal quale partire è l'occupazione e il Mezzogiorno; lo strumento potrebbe essere il piano triennale ». *Il sindacato, dunque, ha davanti a sé il problema che uno sciopero generale può accelerare la crisi di governo, ma* « contro ogni manovra che può portare alla dissociazione della maggioranza solo per un calcolo elettorale », *va detto che le sorti del governo si giocano sulla sua capacità di fornire risposte ai problemi centrali della crisi. Di qui la proposta che il direttivo unitario convocato per lunedì* « preveda fin d'ora una iniziativa generalizzata e unificante»; *la piattaforma è quella abbastanza specifica mandata il 18 ottobre ad Andreotti.*

Venendo alla strategia contrattuale, Carniti ha precisato la posizione della CISL: il contenimento salariale va confermato: è una condizione indispensabile per creare occupazione, che non cresca ulteriormente il costo del lavoro per unità di prodotto. Anche per questo l'accento delle piattaforme contrattuali va spostato dal salario (sulla riparametrazione e sulla professionalità Carniti ha criticato duramente l'impostazione della CGIL) all'orario di lavoro. Con questo « la CISL non chiede qualcosa in più ». *Si tratta, naturalmente, di* « un obiettivo generale da realizzare in modo graduale », *quindi è necessario* « muoversi con ponderazione ». *Ma va* « esclusa una impostazione che tende ad assumere nelle piattaforme contrattuali riduzioni degli orari come questione puramente di principio, come un diritto da conquistare e da esercitare in fabbrica ». *La CISL non vuol dare soluzioni di merito che spetta alle categorie trovare, ma in sostanza la segreteria confederale rilancia il suo messaggio distinguendosi dalle altre due confederazioni, nonostante dalle assemblee di fabbrica e dalla consultazione delle categorie venga un'indicazione chiaramente contraria.*

Stefano Cingolani

Sul rilancio di Bagnoli tutti d'accordo a Napoli e a Roma?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ancora unanimità sui problemi dell'Italsider di Bagnoli, ma ancora tutto fermo per lo stabilimento che da anni vive una pesante crisi. Ieri i rappresentanti dei partiti che sono intervenuti all'assemblea aperta nell'immenso capannone del treno Morgan, presenti le maestranze del primo turno, si sono trovati d'accordo sulla esigenza che il programma di ristrutturazione annunciato dalla Finsider nel gennaio scorso, venga avviato al più presto e che, per fare ciò, occorre stralciare dal piano di settore la parte che riguarda la fabbrica di Bagnoli.

Ma se c'è accordo come succede che poi non si riesce a sbloccare la situazione? Si chiedevano ieri mattina i lavoratori mentre assiepati intorno all'improvvisato palco, ascoltavano gli uomini politici che si succedevano al microfono. Un operaio che parlava con un giornalista diceva che secondo lui ci sono due DC, una locale che dichiara di voler sostenere le scelte dei lavoratori l'altra, a Roma, che governa e che appare sorda. Poco prima si era sentita, appunto, la voce del rappresentante democristiano che rivendicava per Napoli un ruolo propulsivo e per l'Italsider un futuro degno di uno stabilimento moderno. Diceva che « per questo la DC chiede lo stralcio al piano di settore ».

Tutti unanimi anche stavolta, quindi, e ci si dovrebbe attendere che a gennaio, come è stato indicato, il piano di ammodernamento per Bagnoli prenda le mosse.

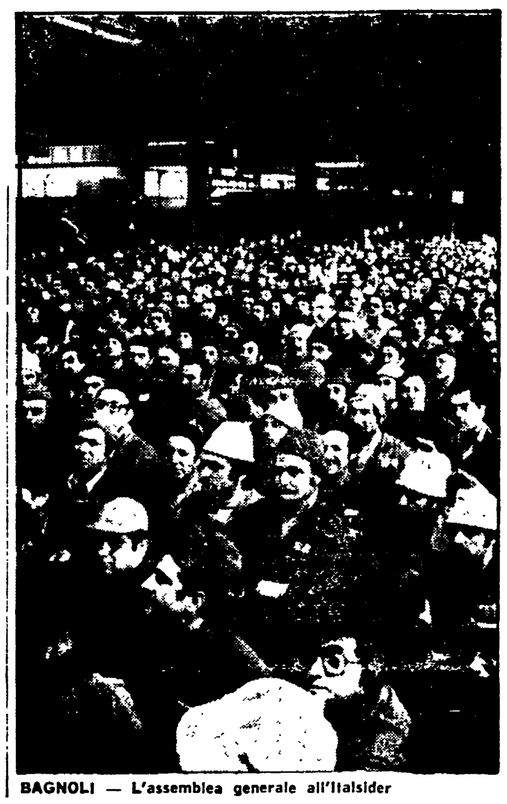
Pretesti cui appigliarsi non ce ne sono più. Lo aveva detto l'assessore al comune di Napoli Di Donato dichiarando che « non vi sono nodi urbanistici da sciogliere » e che nella seduta di oggi il consiglio comunale approverà i provvedimenti della giunta necessari all'attuazione del programma, mentre la zona di Bagnoli sarà definita seconda zona industriale della città. Se incertezze vi sono, queste vanno individuate a Roma, nel governo, ha esclamato il socialdemocratico Caria, e il socialista Buccico ha parlato di ultimo appello rivolto al governo.

Più che di incertezze, il comunista Tamburrino ha detto che permane un disegno politico che mira a concentrare le risorse al nord. Un disegno nel quale non rientra la ristrutturazione di Bagnoli. Di qui la necessità di richiamare le forze politiche alle loro responsabilità. Incalzare il governo per ottenere lo stralcio al piano per la siderurgia e la regione perché renda esecutivi i provvedimenti adottati dal comune: questi gli impegni di lotta immediati, come ha affermato, tra l'altro, Nando Morra della segreteria nazionale della FLM.

Per questo, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli — si legge nell'ordine del giorno del consiglio di fabbrica — parteciperanno, con tutti i lavoratori della siderurgia, alla manifestazione indetta a Roma per il 15 dicembre.

Il documento sindacale ribadisce, inoltre, la necessità che tutte le forze politiche e le istituzioni rappresentate all'assemblea: regione, comune, partiti, si impegnino per ottenere che i lavori abbiano inizio in gennaio. Vi è detto che i lavoratori ritengono urgente un'iniziativa in Parlamento.

Franco De Arcangelis



BAGNOLI — L'assemblea generale all'Italsider

Mercoledì nelle FS due ore di sciopero

Oggi e domani voli regolari: i vigili del fuoco hanno sospeso le quarantotto ore di agitazione — Raggiunta un'intesa — Ieri fermi anche i portuali

ROMA — Oggi e domani voli regolari: i vigili del fuoco hanno, infatti, sospeso lo sciopero di 48 ore. Ieri mattina, dopo dodici ore di trattativa con il governo, è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo.

Problemi per l'aerotrasporto si avranno, invece, venerdì per lo sciopero di otto ore dei piloti dell'Itavia (dalle 12 alle 20) indetto dal sindacato autonomo contro le violazioni contrattuali della compagnia privata.

L'ipotesi d'intesa raggiunta per i vigili del fuoco prevede fra l'altro uno stanziamento di 295 miliardi per il potenziamento del piano di riorganizzazione dei servizi; la presentazione di un disegno di legge per la riorganizzazione dei servizi antincendi; l'ampliamento degli organici; l'impegno ad attuare entro breve tempo la riforma del corpo. L'ipotesi d'intesa prevede, inoltre, il raddoppio dell'indennità di rischio e l'erogazione — in caso di morte per servizio del vigile — di cinquanta milioni di lire alla famiglia (una proposta in tal senso era stata presentata alla Camera dal compagno onorevole Flamigni).

I sindacati si sono riservati di firmare l'accordo dopo le assemblee con i lavoratori.

Anche un'altra vertenza sarebbe vicina alla conclusione. Parliamo del contratto dei piloti dell'aviazione civile la cui vertenza si trascina, appunto, da lunghissimi mesi e che ha visto la delegazione della FIPAC-CGIL abbandonare il tavolo delle trattative. I sindacalisti della CISL e UIL — che insieme agli autonomi hanno invece proseguito il confronto —, annunciando ieri che l'accordo era vicino hanno anche detto che la firma al contratto sarà apposta soltanto dopo un confronto con la Federazione CGIL, CISL UIL e con la FIPAC CGIL. Se si va alla «stretta» per i piloti lo si saprà, comunque, questa mattina. Ancora ritardi, invece, per i ferrovieri. Il ministro dei Trasporti non ha ancora presentato al Consiglio dei ministri il disegno di legge che rende esecutivo il contratto. I ferrovieri CGIL CISL UIL scioperano così per due ore (dalle 10 alle 12) mercoledì 13.

Altra vertenza nel settore dei trasporti, quella degli autoferrotranvieri (sono mobilitati per l'applicazione degli accordi sulla contingenza e le festività e per nuovi finanziamenti al trasporto pubblico locale) che ieri hanno spostato al 18 lo sciopero nazionale previsto per venerdì 15 « per consentire il regolare svolgimento della grande manifestazione nazionale degli edili a Napoli ».

Ieri, invece, si sono fermati tutti i porti italiani. In una dichiarazione al nostro giornale, il segretario generale dei portuali CGIL Virgilio Gallo ha sottolineato che le azioni di lotta si amplieranno « se il governo non apre un confronto reale con i sindacati, le Regioni e lo stesso Parlamento per definire rigorosi criteri di investimenti nei porti ». Gallo denuncia che « al CIPE si sta inviando un piano di investimenti che è frutto di un assurdo metodo consistente in una contrattazione a livello clientelare e municipalistico. Continua così lo spreco delle risorse condannando il sistema portuale alla emarginazione dal contesto europeo. Il sindacato — dice ancora Gallo — non può accettare un simile modo di operare del governo ».

Il sindacato chiede « chiarimenti e precise garanzie » al governo « su di un rigoroso uso degli investimenti che soltanto l'approvazione della legge che istituisce il comitato nazionale dei porti può garantire ».

E' morto il compagno Mario Colzi

VIAREGGIO — E' morto ieri a Viareggio il compagno Mario Colzi a soli 51 anni, per attacco cardiaco. Il compagno Colzi ha ricoperto gli incarichi di segretario della Federazione marinara CGIL e di vice presidente dell'Ente turismo lavoratori italiani (ETLI).

Alla famiglia Colzi, in particolare al fratello Giorgio, segretario generale della Federazione poligrafici e cartai CGIL, le espressioni di cordoglio dell'« Unità ».

L'autogestione dà una risposta al «per cosa e come produrre»

ROMA — La risposta dell'impresa alle trasformazioni e ai bisogni della società è il filo conduttore emerso, fin dalla prima giornata, al sesto congresso nazionale dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega. Alessandro Busca ha ricordato, aprendo i lavori, che questo settore imprenditoriale è l'unico ad avere reagito complessivamente alla caduta degli investimenti difendendo l'occupazione, evitando di ricorrere alla cassa integrazione. Il presidente della Commissione Industria della Camera, Loris Fortuna, e del segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, Claudio Truffi, hanno riconosciuto negli interventi che le imprese autogestite costituiscono un nuovo punto di riferimento — nel panorama italiano di questi anni — per la politica di programmazione economica e di quella industriale in particolare.

Ci sono difficoltà e grandi problemi aperti all'interno del settore, certo. Bruno Catalano, parlando a nome della Federlavoro (aderente alla Confederazione cooperative) e dell'Alleanza cooperativa internazionale, ha però avvertito che le novità che si manifestano in Italia fanno parte — pur nella loro particolarità — della crescita che nasce dal seno delle crisi in Europa ed in vaste aree del mondo. E si capisce perchè: la crisi degli investimenti ed il conflitto fra impresa capitalistica e lavoratori sono generali. Di questa crisi la relazione del presidente, Fabio Carpanelli, contiene un vasto quadro; alcuni spunti sono indicativi delle novità

IL MERCATO DEGLI ANNI '80 — Quella che viene chiamata « l'aggregazione sociale dei bisogni privati », di cui vi sono ampie manifestazioni nel movimento cooperativo, non contraddice l'esigenza di unità e programmazione. Anzi, proprio grazie a queste aggregazioni il mercato si trasforma. La produzione stessa si organizza attraverso « una stratificazione di imprese, diverse fra di loro per natura e dimensioni » ma tutte di fronte alla medesima sfida: dare una risposta coerente ai nuovi bisogni.

L'AUTOGESTIONE — C'è chi sostiene che l'autogestione nell'industria è una ipotesi culturale, non adatta alla grande dimensione di impresa e ai settori a elevata incidenza di capitale. Le dimensioni del passato sono state però dettate da restrizioni storiche — come gli sbarramenti nell'accesso al credito — mentre quelle attuali si ampliano continuamente. Nella grande impresa i mezzi di intervento del lavoratore sulla gestione non mancano. Quanto ai capitali, l'autofinanziamento nelle cooperative è superiore a quello dell'impresa privata, com'è logico in quanto valorizza direttamente il lavoro di chi vi contribuisce.

LA PROGRAMMAZIONE — L'autogestione collega la partecipazione dei lavoratori al processo globale di programmazione sociale ed economico, tende a far incontrare produttori e consumatori, a instaurare un rapporto coerente fra impresa e società. Il programma è visto in questo tipo di impresa come « l'unica nostra possibilità di autonomia effettiva » sia verso il mercato che verso il potere economico. Non si tratta del semplice coordinamento delle scelte, ma di uno « strumento di mobilitazione capace di valorizzare, direttamente e indirettamente, le risorse di lavoro e di inventiva, di ampliare la base del sistema economico verso un generale cambiamento della qualità della vita »: un « modello » particolarmente adatto per l'economia delle regioni del Mezzogiorno, che spiega perchè in quella direzione sia oggi rivolta la maggior parte delle iniziative contenute nel Programma triennale.

DIMENSIONI INTERNAZIONALI — Non avendo da esportare capitali e capacità, ma da valorizzarle, la relazione prospetta una vasta e rapida espansione degli scambi internazionali sulla base delle convenienze reciproche: offerta di tecnologie e assistenza ai paesi in via di sviluppo, scambi di merci e di uomini capaci di stimolare l'impiego delle risorse proprie di ognuno.

Ai sindacati — che all'interno dell'impresa cooperativa esprimono l'altra faccia dei problemi — la relazione ha chiesto un confronto corretto, nel quale sia chiaro l'insieme degli interessi dei soci-lavoratori. Il congresso ha votato l'adesione alla manifestazione nazionale degli edili che si terrà il 15 a Napoli. Il dibattito è iniziato in serata e verrà concluso domani.

Medierà Schmidt tra siderurgici e baroni?

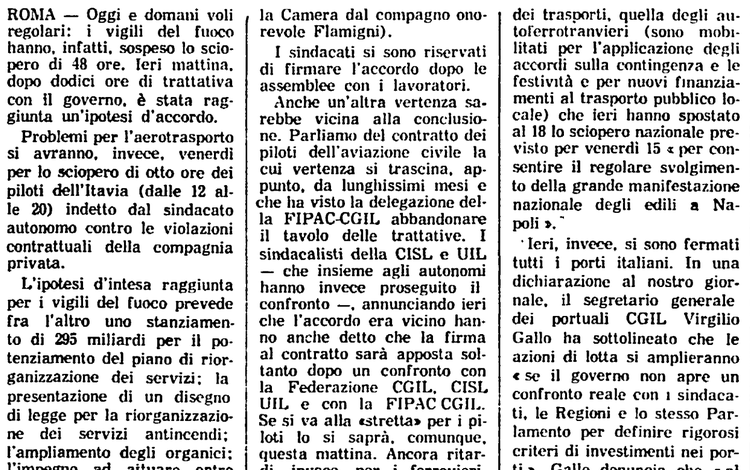
La richiesta dei sindacati - Contrasti con i liberali - Le ciminiere spente a Duisburg, capitale dell'impero Thyssen

Dal nostro inviato

DUISBURG — Venti moli si protendono nelle acque del Reno, cento navi si incrociano in ogni senso ai limiti della collisione, una selva di gru fora la nebbia di carbone che avvolge impalpabile ogni cosa. Questo è il più grande porto fluviale del mondo con un traffico annuo di 25 milioni di tonnellate di merci per i tre quarti costituite da acciaio, carbone, petrolio. Se da questa città che è anche il cuore dell'impero industriale di Thyssen (15 milioni di tonnellate di acciaio all'anno più di quanto ne produca la Finsider) si dovesse prendere il polso dell'industria siderurgica della Germania federale si stenterebbe a credere alla crisi che invece esiste ed è profonda: dal '74 ad oggi la produzione federale dell'acciaio greggio è scesa da 35 a 25 milioni di tonnellate. Il livello attuale è di poco superiore a quello raggiunto nel 1960. Ancora più pesantemente ne ha risentito l'occupazione, calata dal 1960 da 300 mila a 200 mila unità. Molto meno ne hanno risentito i dividenti degli azionisti: Thyssen pagherà quest'anno 5,5 marchi per ogni azione da 50 marchi (senza contare i premi). Mannensmann pagherà tra dividendi e premi 8,15 marchi. Una rendita che supera dunque il 16 per cento.

Il governo federale è stato sensibile ai lamenti degli industriali dell'acciaio: di fronte alla crisi è intervenuto con tutta una serie di provvidenze fiscali, non ultima quella molto sostanziosa di sovvenzioni sul prezzo del carbone. Nessun mezzo è stato, invece, trovato per bloccare la continua riduzione degli occupati cacciati dalle acciaierie dal processo di razionalizzazione. In questa situazione è maturata la piattaforma rivendicativa del sindacato dei lavoratori siderurgici IG Metall nella quale spicca la richiesta della riduzione della settimana lavorativa al di sotto delle 40 ore con l'obiettivo di arrivare nel giro di cinque anni alle 35 ore settimanali.

Le reazioni alla richiesta del sindacato sono state di una violenza senza precedenti. I più accesi hanno accusato il sindacato di voler pugnalare alle spalle l'economia federale in una delicata fase di convalescenza. I più moderati hanno sentenziato che la riduzione della settimana lavorativa non porterà nessun beneficio all'occupazione in quanto non farà altro che accentuare e rendere più rapido il processo di razionalizzazione. Lo scontro è sfociato nello sciopero. Da otto giorni i picchetti operai controllano gli ingressi di tre stabilimenti Thyssen di Duisburg, della Hoesch di Dortmund, della rupp, di Dusseldorf e di altre acciaierie. Quarantamila lavoratori su 200 mila sono in sciopero senza defezioni se si escludono poche centinaia di impiegati. Gli industriali hanno risposto con la serrata chiudendo i cancelli delle fabbriche in faccia ad altri trentamila lavoratori. Un terzo delle ciminiere nelle zone del Reno e della Ruhr sono spente.



BOCHUM — La manifestazione del 30 novembre scorso dei metalmeccanici

Lunedì sera c'è stato un inatteso incontro tra le parti. E' servito solo a prendere atto che dopo otto giorni nulla è cambiato nelle posizioni dei due contendenti, che i sindacati insistono per la riduzione della settimana lavorativa e che i baroni dell'acciaio non si smuovono dalla loro offerta di qualche giorno in più di ferie.

Ieri mattina si è riunita la grande commissione tariffaria della IG Metall, l'organismo che gestisce la contrattazione dello sciopero. Non ci sono stati cedimenti sulla questione di principio. Si è ventilata la possibilità di un allargamento dello sciopero ad altre acciaierie, si sono salutate come utili e positive le manifestazioni di solidarietà di altre categorie. C'è stato chi ha prospettato la opportunità di brevi scioperi di solidarietà da parte di altre categorie e in primo luogo da parte dei metalmeccanici. Kurt Herb, dirigente della IG Metall per il nord Reno Westfalia, afferma deciso: « Non ci stiamo battendo per ottenere un paio di belle giornate di ferie a Majorca. Il nostro obiettivo è scendere al di sotto delle 40 ore. E in questa lotta non siamo soli, possiamo contare su una larga solidarietà e in primo luogo su quella dei due milioni e mezzo di lavoratori organizzati sindacalmente nel nord Reno-Westfalia ».

Unica novità nelle ultime ore è l'orientamento emerso anche nel sindacato dopo che era già stato espresso dai baroni dell'acciaio a chiedere un intervento da parte del governo perché si trovi una mediazione a due posizioni rigidamente contrapposte. C'è chi vorrebbe addirittura un intervento di Schmidt. Ma il cancelliere preferirebbe che il governo non venisse coinvolto nello scontro. Egli esprime fiducia e « alta considerazione » nella autonomia delle due parti, ma in realtà teme fondatamente che lo scontro si ripercuota all'interno della compagine governativa e funzioni da detonatore alle contraddizioni che si agitano in seno ad essa (il partito socialdemocratico si è pronunciato contro la serrata e si è detto solidale con la lotta dei siderurgici, mentre il partito liberale si è collocato dalla parte dei baroni dell'acciaio).

Ma se il cancelliere è preoccupato e prudente, il suo ministro della economia, il liberale Lambsdorff, non va per il sottile e tende a determinare uno schieramento del governo dalla parte degli industriali. « Lo sciopero dei siderurgici — egli ha detto — rappresenta un rischio per l'intera economia. Lo sciopero non è una calamità naturale, ma può bloccare la ripresa appena iniziata. E i sindacati debbono spiegare all'opinione pubblica perché il prolungamento delle ferie, che andrebbe bene per i metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg, non va bene per i siderurgici del nord Reno Westfalia ».

Arturo Barioli